

L'ANALISI

Le professionalità al femminile a Casa Rosetta

La ricorrenza dell'8 marzo è molto sentita da parte di tutto il mondo e in ambito lavorativo oggi il tema delle "quote rosa", dell'inferiorità delle donne rispetto agli uomini come ruoli, carriera e stipendi è una condizione che le statistiche nazionali non fanno altro che confermare: secondo il periodico statistico Dati Inail, curato dalla Consulenza statistico attuariale dell'Istituto e pubblicato in occasione della Giornata internazionale della donna 2022, il gap tra lavoratori e lavoratrici è più che presente attualmente con una differenza di retribuzione pari al 14,1%. Le donne, in pratica, guadagnano 86 centesimi per ogni euro guadagnato dagli uomini e avrebbero bisogno di lavorare due mesi in più per compensare questa discrepanza.

La stessa impietosa fotografia sociale verrebbe confermata dai dati elaborati dal Censis, secondo cui le donne, pur avendo studiato più degli uomini, risultano essere meno valorizzate sul posto di lavoro, ricoprendo raramente ruoli di responsabilità col loro talento dunque mortificato e conseguenze che pesano sul vissuto delle singole donne ma anche sull'intera società che si trova a dover fare a meno di risorse preziose.

Ma senza andare a esplorare "astratti" ambiti statistici e di ricerca sul tema, basta guardare gli spettacoli televisivi di massa in cui troppo spesso le donne continuano a rivestire anacronistici ruoli subalterni e di accompagnamento nei grandi festival e spettacoli televisivi.

Ebbene, Casa Rosetta rappresenta in tal senso un ambiente lavorativo controcorrente, un'isola felice: infatti, dati alla mano, la percentuale di dipendenti di sesso femminile è del 53% e il valore complessivo delle retribuzioni delle dipendenti donne è del 54% sul totale: la retribuzione media femminile è dunque leggermente superiore a quella maschile.

Nel mondo del lavoro, secondo tutte le statistiche, l'occupazione femminile è minoritaria e spesso retribuita peggio. Casa Rosetta è un modello controcorrente: il contratto collettivo di lavoro è applicato scrupolosamente e senza discriminazioni, le donne sono il 53% dei dipendenti e hanno qualifiche medio alte, sì che le loro retribuzioni sono il 54% del totale

Claudia Lamartina

(Segue a pag., 2)

(Continua da pag. 1)

In ogni area organizzativa di Casa Rosetta (Amministrazione, Formazione, Riabilitazione, Comunità, Case alloggio) la presenza delle donne è capillare e mai demansionata: sono medici, psicologhe, assistenti sociali, biologhe, psicomotriciste, oss, educatrici professionali, logopediste, maestre d'arte. Tutte lavorano con competenza e senza "sconti", col solo obiettivo del benessere dell'assistito, nella consapevolezza che sia responsabilità di ognuno lavorare e dimostrare quanto la propria professionalità possa dare benefici agli altri che chiedono supporto.

Nella mia esperienza di cinque anni in Associazione ho costantemente respirato un clima di totale considerazione della Persona al di là di qualsiasi classificazione di "genere": la valorizzazione del talento di ciascuno/a avviene sempre nella logica di un miglioramento globale che consente poi di avere delle ricadute positive su tutti i servizi offerti dall'Associazione. Parlando con colleghi e colleghe, la maggior parte ha avuto modo di formarsi umanamente, spiritualmente e culturalmente grazie a Casa Rosetta: molti hanno cominciato con un ruolo e poi hanno studiato continuando a lavorare, avendo così la possibilità di progredire nella professionalità. Le colleghe che hanno avuto necessità di usufruire di congedi parentali non hanno mai subito al ritorno a lavoro alcun tipo di riduzione mansionaria (cosa che purtroppo avviene in molte realtà aziendali).

Da non sottovalutare il fatto che un aspetto fondante la missione che caratterizza l'Associazione, il supporto agli "ultimi", trova nella forte presenza femminile una spinta vitale data proprio dalla naturale predisposizione femminile alla sensibilità, all'empatia, all'altruismo, alla comprensione dei bisogni dell'altro.

Vediamo quindi come in un territorio spesso considerato arretrato come la Sicilia, esiste Casa Rosetta che rappresenta una realtà che riesce a sovvertire stereotipi di genere e a garantire coi fatti un percorso di lavoro egualitario, senza la declamazione di controproducenti (perché ancora più riflettenti una concezione maschilista del lavoro) "quote" di presenza femminile, proprio perché, sin dalla sua fondazione, non è mai stata concepita come rilevante la differenza di genere ai fini del bene del prossimo.

Claudia Lamartina



Il messaggio di Quaresima del vescovo mons. Mario Russotto **Anche tu puoi e devi essere un Angelo di strada**

All'inizio della Quaresima il vescovo di Caltanissetta mons. Mario Russotto ha diffuso il testo del suo tradizionale messaggio pastorale alla diocesi, che quest'anno è dedicato agli "Angeli di strada".

Ne riportiamo alcuni passi:

Abramo sta nel deserto, presso le querce di Mamre, davanti alla tenda nell'ora più calda del giorno e ha una "visione": "Il Signore apparve a lui" (Gen 18,1). Per incontrarsi bisogna essere almeno in due. Così accade anche fra noi e in ciascuno con la sua stessa vita. Tante volte purtroppo corriamo il rischio di trascinare la nostra vita senza incontrarla mai! Chi pensa di "possedere" l'altro o la sua vita... non li incontra mai, perché manca la distinzione. Se riusciamo a lasciarci intercettare da Dio è perché Dio è prossimità e distanza: ci raggiunge ma è sempre oltre. È il Totalmente Altro. E accade che noi evitiamo di incontrarlo!

.....

"Egli alzò gli occhi e vide tre uomini stavano in piedi presso di lui (Gen 18,2): quando succede qualcosa o un incontro con Dio, c'è sempre uno che alza gli occhi: Sarebbe interessante chiederci: ma a noi perché non succedono queste cose? Forse perché non siamo più capaci di alzare lo sguardo?! Forse perché siamo sempre ripiegati su noi stessi e chiusi nei meandri delle nostre aggrovigliate problematiche interiori?! L'esperienza del cristianesimo non può ridursi a precetti morali di buon comportamento, perché è fame e desiderio di occhi alzati al Cielo, facendo attenzione ai vicoli della storia... per incontrare ed essere Angeli di strada!

....



Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo": spesso facciamo fatica ad incontrare davvero Dio, la nostra vita, gli altri... perché raramente osiamo supplicare "Non passe oltre senza fermarti". Anche i due discepoli di Emmaus, se non avessero detto "Resta con noi, ormai si fa sera" (Lc 24,29) non avrebbero incontrato Gesù Crocifisso Risorto, cioè la Vita risuscitata dalla tomba della morte.

I tre-uno sono Angeli di strada, è Dio in strada con l'uomo stanco, sfiduciato, senza prospettive di futuro... Abramo sei tu, sono io, siamo noi come popolo... Anche quegli Angeli di strada potrebbero e dovrebbero essere tu, io, noi....

(Segue a pag. 4)

(Continua da pag. 3)

Giacobbe voleva tutto e subito, ora si ritrova privo di tutti i riferimenti essenziali per la vita. Aveva sottratto la benedizione e l'eredità al fratello, ora scopre di essere uomo della sottrazione: senza Dio, senza famiglia e amicizie, senza terra e lavoro, senza padre né madre, senza più un fratello... E allora dorme dove lo raggiunge il tramonto del sole e prende una pietra per guanciale.

Ma quella notte "fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la su cima raggiungeva il cielo: ed ecco gli Angeli di Dio salivano e scendevano su di essa (Gen 28,12), Nel deserto della vita e nel fallimento dei suoi sogni gli si apre improvvisamente un mondo "altro". E tutto germoglia proprio lì, nel deserto, dove si vedono soltanto pietre e terra arida....E proprio quel luogo si popola: di Angeli, di una scala altissima, di Cielo... Cieco di giorno mentre è sveglio, vede di notte mentre dorme, grazie agli Angeli di strada, che abitano il deserto dell'esistenza e riaccendono in cuore la speranza.

.....

Giacobbe, pur nelle sue fragilità e cattiverie, è tutto nelle mani di Dio.....

Ha nel cuore la certezza di essere sempre accompagnato dagli Angeli di strada, che hanno abitato i suoi sogni. E un giorno l'arcobaleno del sorriso di Dio illuminerà tutta la sua vita, la sua famiglia e le sue amicizie con i colori della libertà, della pace, dell'amore, della ritrovata e rinnovata fraternità.

.....

Anche nell'orto del monte degli ulivi arriva un Angelo di strada a confortare Gesù. E come se gli dicesse: coraggio, non sei solo in questa agonia! Io sono con te! Non ti tolgo né la prova né la lotta ma sono qui con te a sostenerti! Ce la puoi fare! Tutto di te consegna a Dio, anche la tua volontà. E attraversando con il coraggio dell'amore questa notte del silenzio e della consegna di te fino alla morte... sarai vittoria sulla morte, trionfo dell'amore sull'odio! Neanche il sepolcro potrà trattenerti! La tua risurrezione sarà speranza e gloria di vita per tutti! Io siederò in quella tomba che di te sarà svuotata. E da quel trono di morte consegnerò il tuo Vangelo di vita e d'amore. E annuncerò: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso. È risorto, non è qui!" (Mc 16,6)

...

Anche tu puoi e devi essere un Angelo di strada... perché nel mondo, proprio intorno a te... c'è chi aspetta te!

Quaresima nelle comunità di Casa Rosetta, un aiuto per ricominciare una nuova vita degna di essere vissuta

Nelle comunità di Casa Rosetta si ripete anche quest'anno il cammino quaresimale con un percorso di preparazione alla Pasqua. Casa Rosetta è un'associazione aconfessionale, ha personalità giuridica laica, ma ha una forte matrice cristiana nella sua missione statutaria di aiuto, sostegno, servizio alle persone fragili, vulnerabili, emarginate, che il fondatore don Vincenzo Sorce ha posto fin dalle origini, mettendo al centro del suo impegno personale e associativo la persona, e l'integralità della persona. Casa Rosetta non impone a nessuno un credo o una pratica religiosa, e quindi neppure agli utenti dei propri servizi e ai residenti nelle proprie comunità e case-famiglia. Ma la spiritualità è un elemento essenziale dei programmi di comunità e delle azioni terapeutiche, e aiuta a comprendere quanto il cammino iniziato in comunità sia una reale possibilità per ricominciare a esprimere una vita degna di essere vissuta.

Il percorso quaresimale propone ai residenti incontri di riflessione prima che di preghiera; e alla Via Crucis tutti sono invitati a leggere anche per gli altri le proprie meditazioni, che spesso sono di una profondità sorprendente ma esprimono sofferenza di esperienze vissute, e voglia autentica di superamento e di ricostruzione.

Così, com'è stato significativamente scritto, "il tempo della Quaresima assomiglia a quello in cui la crisalide deve morire e spaccarsi perché venga fuori la farfalla coloratissima della vita nuova. C'è bisogno di un travaglio, di un tempo di penitenza, di conversione, di cambio di sistema di vita, di sacrificio. Quanti insegnamenti per noi che siamo portati a giudicare gli altri... Come dicevano gli antichi, noi abbiamo sulle spalle due sacchi: uno davanti e uno dietro. In quella dietro di noi ci sono i nostri sbagli, che non vediamo mai. Invece, il sacco che abbiamo davanti è quello degli altri, sempre sotto i nostri occhi. Gesù, responsabilizzandoci, dice: «Vedi un po' di risorgere anche tu, te ne offro l'opportunità. Ricordati: risorgerai! Anzi, sei già risorto».

Il percorso quaresimale è guidato dai sacerdoti che sono assistenti spirituali delle comunità (a Caltanissetta p. Giuseppe Alessi a Terra promessa, p. Salvatore Tumminelli a La Ginestra, p. Angelo Pilato a S. Piero e S. Paolo) o dai volontari consacrati della congregazione di Santa Maria dei Poveri.

(Segue a pag. 6)

(Continua da pag. 5)

Momento di particolare solennità sarà, il 29 marzo, la Messa che il vescovo mons. Mario Russotto celebrerà a Villa Ascione per i residenti e la comunità Terra Promessa con la partecipazione anche delle altre strutture cittadine di Casa Rosetta. A L'Oasi di Caltagirone il percorso quaresimale culminerà pure con la visita che il vescovo mons. Calogero Peri farà il 6 aprile nella comunità, dove celebrerà la Messa.

Quaresima, Pasqua, Risurrezione... A casa nostra non solo belle parole, ma la verità che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno. È il miracolo che avviene nelle nostre vite che si ricostruiscono nella misericordia di Dio, che risorgono e tornano a gioire grazie al sacrificio, alla lotta contro il male e le sue tentazioni, all'impegno serio e fedele del cammino comunitario che deve diventare vita nuova, un cuore capace di perdonare, un cuore aperto, una carità incarnata nella giornata.



Casa Rosetta e il fondatore don Vincenzo Sorce

Una preghiera nel 4° anniversario della scomparsa

Sabato 4 marzo è stato il quarto anniversario della scomparsa di don Vincenzo Sorce, grande e indimenticabile figura di sacerdote, testimone concreto anche di un grande impegno sociale, solidaristico, educativo, che lo portò negli anni Ottanta alla fondazione di Casa Rosetta.

“L'Associazione – dice una nota del presidente Giorgio De Cristoforo - non ha organizzato manifestazioni celebrative perché sarebbero state ridondanti rispetto all'operosa continuità di ogni giorno. Le intuizioni e le realizzazioni del fondatore sono indirettamente illustrate e ricordate dal servizio che Casa Rosetta con le sue strutture e con i suoi operatori rende quotidianamente a persone fragili, vulnerabili, disagiate, nei centri di riabilitazione, nelle comunità terapeutiche, nelle comunità, nelle comunità alloggio per minori, nelle case famiglia per disabili psichici, nelle comunità alloggio per ammalati di aids, nel laboratorio di genetica, nei centri di ascolto, negli incontri sulla prevenzione dei rischi e delle dipendenze, nei corsi universitari in affiliazione alla Pontificia Auxilium, nella formazione, nella missione in Tanga, e altro ancora.

Tutto questo Casa Rosetta fa in convenzione con il servizio sanitario pubblico, ma anche oltre: alcuni servizi sono promossi e svolti soltanto con le risorse economiche dell'Associazione, che non ha fini di lucro, non distribuisce utili ai soci né indennità di carica, e reinveste nei servizi ogni disponibilità, realizzando pienamente le finalità del proprio statuto e, da ente del terzo settore, dando attuazione al principio costituzionale di sussidiarietà, cioè di attuazione di servizi che le istituzioni pubbliche non potrebbero assicurare. Le più recenti iniziative sono l'istituzione di un centro di ascolto e di aggregazione giovanile a Caltanissetta, e l'incremento degli incontri nelle scuole con studenti e docenti sui rischi e sui danni delle dipendenze patologiche.



**Il fondatore don Vincenzo Sorce
e il presidente Giorgio De Cristoforo**

Continua così quotidianamente l'impegno che abbiamo tutti profuso in questi quattro anni dopo la scomparsa di don Vincenzo per consolidare l'Associazione e migliorare la sua organizzazione, e mettere in sicurezza i conti, e assicurare efficacia e sviluppo alle iniziative, e alimentare con concreta prossimità la speranza di chi soffre. Ricorderemo don Vincenzo nel modo più aderente alla sua figura: con una preghiera, personale o comunitaria nelle singole strutture, nel modo in cui ciascuna potrà organizzarsi”. Sabato 4 marzo nella Chiesa San Biagio il parroco don Mario Alcamo ha ricordato don Vincenzo nella messa vespertina su richiesta dell'Associazione che l'ha segnalato “a tutti coloro che riterranno e sentiranno di partecipare lì alla preghiera”.

Ragusa, incontri del sindaco Giuseppe Cassì con la comunità per minori di Casa Rosetta

Il 15 febbraio a Ragusa il sindaco avv. Giuseppe Cassì è stato ospite della comunità “Maria e Giovanna Gulino” che ospita minori in situazioni di disagio. La comunità è stata istituita da Casa Rosetta trent’anni fa, quando don Vincenzo Sorce accolse l’insistente richiesta dell’allora vescovo di Ragusa mons. Angelo Rizzo per un servizio del quale percepiva grande necessità nella città iblea. La comunità opera in convenzione con la Regione e in raccordo con i servizi sociali del Comune.

Il sindaco Cassì ha espresso forte apprezzamento per “un luogo dove si fa, nella maniera più immediata e pura, del bene”, ed ha ringraziato Casa Rosetta dicendo tra l’altro: “Ho avuto modo di percepire quanto peso in questa casa venga dato all’educazione, alla formazione scolastica, al futuro di ragazze e ragazzi provenienti da contesti non semplici, e sono consapevole dell’importanza di una struttura come questa nella città di Ragusa”.

“Un luogo dove si fa, nella maniera più immediata e pura, del bene”

Il sindaco è stato accolto dal presidente di Casa Rosetta dott. Giorgio De Cristoforo, che era accompagnato dal dirigente dell’area economico-finanziaria dott. Diego Vitello, e dalla direttrice della comunità “Gulino” dott.ssa Claudia Privitello: a lei e agli operatori il sindaco ha rivolto un particolare apprezzamento e l’incoraggiamento a continuare in questo straordinario servizio. Il sindaco si è anche intrattenuto con semplicità con i minori ospiti, alcuni dei quali sono stranieri.



L'incontro tra il dott. De Cristoforo, la dott.ssa Privitello e l'avv. Cassì

Il sindaco Cassì ha quindi invitato gli operatori e gli ospiti della comunità a “restituire” la visita; ciò è avvenuto all’inizio di marzo, quando il sindaco ha accolto operatori e residenti nell’aula consiliare del palazzo municipale. Ai minori – che hanno preso posto nei banchi dei consiglieri comunali – il sindaco ha illustrato il funzionamento dell’amministrazione cittadina e il rapporto tra cittadini ed eletti. “E’ stata un’utile opportunità di formazione civica e di inclusione”, ha commentato il presidente Giorgio De Cristoforo, presente in questa occasione con due dirigenti di Casa Rosetta (il responsabile delle risorse umane Simone Scicolone, la coordinatrice delle comunità terapeutiche Emanuela Cutaia).

(Segue a pag. 9)

(Continua da pag. 8)

Il presidente De Cristoforo ha aggiunto l'auspicio che il Comune e le istituzioni locali colgano la disponibilità di Casa Rosetta a svolgere attività di prevenzione dei rischi e delle dipendenze patologiche anche a Ragusa. Ha auspicato pure che magari a Ragusa possa nascere, per iniziativa di un gruppo o di un'associazione locale, un centro di ascolto per adolescenti in situazioni di disagio o di rischio dipendenze, così come Casa Rosetta ha propiziato in altre città siciliane offrendo formazione, affiancamento, sostegno a volontari locali. Il sindaco ha ringraziato per i suggerimenti e per la disponibilità impegnandosi a operare perché possano tradursi in iniziative concrete.

Nei giorni successivi Casa Rosetta, con la responsabile della comunità "Gulino", Claudia Privitello, è intervenuta a un evento promosso da Federsanità-Ancis, Asp, e scuole sul tema "Ragusa in salute", e nel teatro comunale intitolato a Marcello Perracchio (noto attore protagonista delle serie tv del commissario Montalbano) ha ribadito anche agli istituti scolastici la disponibilità a svolgere interventi nel territorio ibleo.

In un documento diffuso tra i partecipanti all'evento è stato ricordato che "Casa Rosetta è impegnata a promuovere la centralità e l'integrità della persona e con le proprie competenze si è posta a fianco delle realtà già operanti nelle province di Caltanissetta, Agrigento, Enna, nell'ambito dell'Educazione alla Salute, attraverso vari momenti formativi rivolti agli studenti e ai docenti di scuole di primo e secondo grado che hanno chiesto l'aiuto e l'intervento dell'Associazione".

E di questo c'è bisogno anche nel territorio ragusano perché "le dipendenze patologiche e comportamentali (assunzione di sostanze, gioco d'azzardo patologico, dipendenza da alcol, disturbi del comportamento alimentare) sono un problema presente e dilagante soprattutto tra gli adolescenti e per questo sono nati centri di ascolto sul territorio, come prima risposta per i bisogni più urgenti. Secondo le ultime statistiche il problema delle dipendenze da sostanze e comportamentali, sta aumentando sempre più e si associa soprattutto a giovani e adolescenti in situazioni di fragilità psicologico-individuale. Si assiste inoltre ad un crescente e allarmante aumento di assunzione, già in età preadolescenziale, di alcool, crack, droghe sintetiche in correlazione a disturbi alimentari, dipendenza affettiva, e ulteriori comorbidità".



I primi venticinque anni della comunità per minori di Casa Rosetta a Roma: evoluzione di un modello educativo

Non è un caso che oggi 4 marzo mi trovi a scrivere sugli adolescenti sempre più alla ricerca di sé e di adulti significativi. Quando Don Vincenzo mi consegnò le chiavi della Casa dell'Adolescente ancora non sapevo che il prendermi cura dei ragazzi sarebbe stato, citando Teilhard de Chardin (a cui dedicò un libro), un incessante “muoversi verso dall'esteriorità all'interiorità, dall'energia alla coscienza e all'amore” così da trovare “il senso stesso dell'universo, dell'umano, delle sue relazioni e delle sue azioni”. Entrambi studiosi di profonda religiosità e capaci di visioni ardite e intense. Da parte loro vi era la profonda convinzione che non ci poteva essere, per la vita religiosa, nutrimento naturale più potente del contatto con le realtà scientifiche ben comprese. Questo è stato l'insegnamento di cui ancora mi nutro. Lo studio continuo, unito all'esperienza sul campo, mi hanno permesso di cogliere i continui cambiamenti riguardo l'universo dei minori e adottare-adattare nuovi modelli educativi.

Le contraddizioni del tempo presente: infanzia sempre più “adulta”, adolescenza più infantile

Secondo autorevoli esperti del settore sarebbe in corso, negli ultimi anni, un processo - esacerbato dal periodo di emergenza sanitaria - di un'adultizzazione dell'infanzia a cui segue un infantilismo dell'adolescenza. La famiglia è cambiata perché i modelli familiari ora sono diversificati: famiglie allargate, monoparentali, omogenitoriali, ricongiunte, separate.

A prescindere da qualsiasi tipo di famiglia si parli, è avvenuta una trasformazione del modello educativo prevalente. Si è più in relazione con i figli (anche in modo virtuale), ma meno in contatto reale. Li si ascolta senza però sentirli: gli adolescenti vogliono essere, invece, pensati dagli adulti con i quali si possano confrontare, adulti in grado di renderli responsabili, autonomi, che forniscano loro dei ruoli per affrontare la complessità evolutiva.

(Segue a pag. 11)



Gita a Lamon, Belluno (2021)

(Continua da pag. 10)

Dobbiamo avvicinare loro le risorse reali perché possano iniziare ad immaginare il loro futuro e consegnare loro gli strumenti per costruirlo. Quando un adolescente arriva in casa famiglia, l'impegno degli adulti è proprio far confluire le competenze educative e le risorse di rete per raggiungere l'obiettivo ultimo del suo collocamento: l'autonomia personale e sociale.

L'autonomia, in senso psicologico, è prima di tutto uno stato interno, e un'acquisizione su di sé, una narrazione su chi si è e su ciò che si può fare, una rappresentazione di sé e del proprio funzionamento prima di manifestarsi come esito concreto. L'autonomia, in estrema sintesi, può essere considerata e interpretata come l'esito di un basilare diritto relazionale, diritto che accomuna tutti gli esseri umani ma che diventa l'esito di un processo di responsabilità collettiva sociale per chi è stato affidato alla tutela pubblica. Pertanto, il compito dell'autonomia è strettamente interconnesso con la capacità di sentirsi adeguati, idonei, amabili e amati, esistenti effettivamente per un altro significativo nella sua vita.

Il concetto di autonomia, quindi, non può essere generalizzato e concludersi solo (seppur importante) con la capacità di pagare l'affitto di una casa, con l'opportunità di avere un lavoro o con il conseguimento della licenza media; riguarda anche la dimensione del Sé, da ciò dipende la personalità e la relazione.

Ed è per questo che per i neomaggiores, si chiede, alle istituzioni competenti e laddove è possibile, il prolungamento del loro percorso di crescita oltre la maggiore età.

Con il lavoro di rete gli operatori sono impegnati a mettere a disposizione dei ragazzi risorse sociali da utilizzare secondo le proprie inclinazioni e studi personali: aumentiamo ogni anno gli accordi e le convenzioni con aziende, esercizi commerciali, ristoranti che possano permettere l'attivazione di tirocini retribuiti secondo le delibere regionali dell'inclusione sociale; i percorsi formativi sono garantiti da tutor interni ed esterni incoraggiando l'iscrizione a corsi didattici che prevedano l'alternanza scuola-lavoro. Per quanto riguarda la cura della relazione, l'applicazione del modello interpersonale dell'ATSC (Analisi Transazionale Socio Cognitiva) ha significato e significa ogni giorno, per l'equipe del personale, selezionare una serie di comportamenti nella relazione d'aiuto rispetto agli utenti della struttura. Ciò che si vuole stimolare nell'altro è l'attivazione degli Stati dell'Io caratteristici della quaterna del benessere (saper danzare tra dare libertà e assicurare protezione) affinché ognuno di loro possa costruire un Sé integrato, che gli consenta di sentirsi sicuro e capace di interdependere nella relazione con l'altro e poi riproporla nelle sue successive relazioni.

Considerato il lasso di tempo che si ha a disposizione per entrare nella relazione d'aiuto con il ragazzo, che corrisponde alla sua permanenza limitata nella struttura e non potendo sempre ricorrere all'intervento psicoterapeutico, entrare in relazione con il ragazzo tramite una comunicazione pulita e chiara, è il modo più veloce ed efficace per agire con e su di lui.

(Segue a pag. 12)

(Continua da pag. 11)

Perché non è utile, e anzi è dannoso, un modello educativo impositivo e punitivo

Si è potuto constatare come l'acquisizione di un modello educativo controllante, correlato da un approccio punitivo, di privazione ed impositivo, pregiudichi fortemente la relazione, la impoverisca e la falsi, in quanto limita la persona nella piena espressione della sua individualità e globalità. Se si perde di vista la centralità e l'unicità della persona, dando invece priorità al funzionamento del sistema, acquisendo un atteggiamento assimilativo piuttosto che valorizzante, inevitabilmente saranno annullate e non percepite le risorse, potenzialità e desideri dell'altro.

Da una ricerca interna, attraverso colloqui e somministrazione di questionari, abbiamo rilevato come i ragazzi, a distanza già di uno/due anni di permanenza, rafforzino aspetti dei loro Stati dell'Io all'interno della quaterna del Benessere: sono maggiormente in grado di capire, insegnare e fare le cose con affetto (AP – Adulto Protettivo); sono capaci di aiutare, sostenere e prendersi cura dell'altro (BP – Bambino Protettivo); sono capaci di confortare l'altro in modo paritario, ascoltare in modo attivo e accogliere i punti di vista diversi dai propri. Lasciare che l'altro esprima liberamente i propri punti di vista anche se diversi (AL – Adulto Libero); sono capaci di accettare l'altro incondizionatamente accogliendolo cordialmente (BL – Bambino Libero). C'è da tener presente che a spiegare l'acquisizione di questi nuovi abiti relazionali sembra contribuisca anche la strutturazione dei diversi servizi offerti che danno la possibilità ai ragazzi più grandi di mettere al servizio dei più piccoli le loro competenze. È il caso dei ragazzi in residenzialità che talvolta aiutano i ragazzi dell'accoglienza diurna: minori questi ultimi a rischio di dispersione scolastica perché spesso figli di padri assenti e madri lavoratrici e sole. Così come risultano importanti le opportunità che, in passato sono state offerte ai ragazzi e che dopo la pandemia stiamo riattivando: viaggi culturali e di studio in Italia e all'estero, partecipazione a progetti europei per l'incontro tra giovani, a campi scuola, ad attività sportive e ricreative, cinema, teatro e scambi di solidarietà con altri servizi e strutture del territorio (nelle foto sottostanti momenti di ripresa di viaggi e attività). Abbiamo, quindi, bisogno di educatori autorevoli e competenti: la loro relazione e il loro sguardo di ritorno sono fondamentali per una crescita sana degli adolescenti e per preparare adeguatamente il loro futuro. La familiarizzazione, il diventare adulti affidabili, in quanto conosciuti e responsabili delle proprie azioni e delle proprie promesse, anche se concertate in una squadra, in un equipo o in uno staff di lavoro, è il prerequisito relazionale, la *conditio sine qua non*, indispensabile all'avvio di qualsiasi progettazione educativa.

Massimo Camilli

Psicologo-psicoterapeuta

Resp. Casa dell'Adolescente "Giovanni Paolo I" - Roma



Laghetto S. Benedetto, Monastero di Subbiaco



Paracadutismo indoor (2022)

15 marzo 2023 "XII giornata nazionale del fiocchetto lilla sensibilizzazione sui disturbi del comportamento alimentare"

Il 15 marzo è la giornata del Fiocchetto Lilla, dedicata ai disturbi del Comportamento alimentare (DCA). Casa Rosetta ha definito il programma delle attività dedicate alla giornata del Fiocchetto Lilla 2023, in vista della XII edizione della Giornata Nazionale per la lotta ai Disturbi dell'Alimentazione, che si celebra ogni anno il 15 marzo.

In quel giorno in Corso Umberto 178, sede del centro di ascolto di aggregazione "Al Centro" gli psicologi attraverso incontri divulgativi e attività laboratoriali incontreranno più di 150 studenti e studentesse degli istituti di secondo grado di Caltanissetta, con lo scopo promuovere corretti stili di vita e per sensibilizzare ed intervenire in modo preventivo sulle problematiche legate ai disturbi del comportamento alimentare.

Casa Rosetta dedica da anni grande attenzione e molto impegno al tema dei disturbi del comportamento alimentare, che spesso accompagnano o si sovrappongono a dipendenze o patologie che vengono a chiedere aiuto alle comunità. Casa Rosetta è socia della Società italiana per lo studio dei comportamenti alimentari e partecipa attivamente ai congressi e agli eventi formativi di questa società scientifica in cui clinici e ricercatori di diverse discipline si incontrano, studiano insieme e si sostengono reciprocamente: questo è l'ambiente ideale per approfondire i disturbi dell'alimentazione e del peso. Tale tipologia d'approccio è ancor più utile per incoraggiare e consolidare gli studi sulle connessioni e sovrapposizioni tra obesità, disturbi dell'alimentazione e disturbi dell'immagine corporea. I professionisti di Casa Rosetta hanno anche proposto nei più recenti congressi della SISDCA propri studi basati sulle esperienze e sull'osservazione di casi nelle strutture dell'Associazione.



La giornata del fiocco Lilla nasce dalla drammatica storia di un padre che nel 2011 ha visto morire sua figlia di bulimia, era una ragazza di 17 anni. L'uomo ha trasformato il suo dolore in forza e voglia di aiutare gli altri ed ha creato un'associazione per sostenere tutte le persone che soffrono di DCA e i loro familiari, perché altre persone non dovessero più vivere un dramma come il suo e della sua famiglia.

Il dramma di vedere chi ami che piano piano si spegne, non ride più, non mangia o vomita. Che non accetta di farsi curare e ai familiari. In chi sta accanto resta la sensazione di non aver fatto abbastanza. Quando si parla di bulimia, anoressia nervosa e altre patologie cibo-correlate ai disturbi del comportamento alimentare spesso si sottintende anche di "fame d'amore" o "fame di cibo e dell'anima".

(Segue a pag. 14)

(Continua da pag. 13)

Proprio nei pazienti con disturbi alimentari il malessere del fisico e della mente oltre a confermare la stretta relazione fra cervello e intestino, evidenzia come siano più esposti a depressione e ansia.

Tra gli effetti correlati alla pandemia c'è stato anche l'aumento del 36% dei sintomi associati a disturbi alimentari e boom di ricoveri, aumentati del 48%.

I dati parlano chiaro: l'incidenza dell'anoressia sia di 4-8 nuovi casi per anno su 100.000 individui, l'incidenza della bulimia sia di 9-12 nuovi casi su 100.000 individui, con un'età di esordio tra i 10 ed i 30 anni, e un'età media di insorgenza di 17 anni.

Quali percorsi ipotizzabili per una migliore cura e riabilitazione?

I percorsi di cura e riabilitazione devono essere calibrati sulla persona e mai possono essere demandati solo ad una tipologia di cura o medica o psicoterapica. I percorsi offerti all'utenza devono necessariamente vedere l'integrazione di diverse tipologie di intervento: psicoterapeutico, psicoeducativo e medico.

Presso le comunità terapeutiche di Casa Rosetta, in particolar modo in quella femminile, abbiamo avuto in cura e riabilitazione donne con diverse comorbidità, tra cui i disturbi del comportamento alimentare. L'approccio, seppur complicato, è stato integrato dall'ausilio di alcuni centri medici specializzati presenti in Sicilia che ha integrato il nostro approccio psicoterapico con quello medico ottenendo discreti risultati in termini di consapevolezza della problematica e miglioramento dell'andamento della malattia.

Con questa giornata dedicata agli studenti delle scuole di secondo grado, "Casa Rosetta" intende focalizzare l'attenzione su una problematica disattesa e spesso dimenticata sia dai media e sia dalle pubbliche istituzioni.

15 MARZO

Giornata nazionale
del
fiocchetto lilla
contro i disturbi
del comportamento
alimentare



A Casa Rosetta il progetto GeneRare, momenti di conoscenza e riflessione sulle Malattie Rare

Casa Rosetta e il Centro di Genetica Medica celebrano il 28 febbraio di ogni anno la giornata internazionale dedicata alle malattie rare. Una malattia si definisce rara quando colpisce non più di 5 individui ogni 10mila persone. Sono 300 milioni le persone che vivono con una malattia rara in tutto il mondo. Due milioni nel nostro Paese. Si conoscono tra le 6mila e le 8mila malattie rare, molto diverse tra loro ma spesso con comuni problemi di ritardo nella diagnosi, mancanza di una cura, carico assistenziale. Sebbene non siano tutte note, si stima che rientrino in questa categoria almeno 10.000 patologie diverse, di cui almeno il 72% riconoscono una causa genetica, mentre altre sono il risultato di infezioni (batteriche o virali), allergie e cause ambientali, o sono degenerative e proliferative. Conoscere le malattie rare e i servizi sanitari offerti nel proprio territorio rappresenta un importante momento di informazione per i giovani verso una sempre maggiore consapevolezza e partecipazione alla tutela della salute.

Il Centro di Genetica Medica da oltre trent'anni è impegnato nella consulenza genetica e diagnosi delle malattie genetiche, e ha tra i suoi obiettivi la promozione di una cultura della prevenzione attraverso le attività di educazione alla salute rivolte alle giovani generazioni. Il progetto GeneRare: we know Genetic and Rare Diseases ha lo scopo di promuovere la conoscenza sulla genetica e sensibilizzare i giovani sulla difficoltà del vivere con una malattia rara. Il progetto GeneRare, prende il nome dalla contrazione delle parole Genetica e Malattie Rare e intende, da un lato, generare circoli virtuosi per un sapere educativo, dall'altro, ci rimanda alla riflessione sulla procreazione responsabile.

Anche quest'anno, gli operatori del Centro di Genetica medica di Casa Rosetta, che da quasi trent'anni sono impegnati in attività di sensibilizzazione e informazione sulle Malattie Rare e sulla prevenzione delle malattie genetiche, insieme agli insegnanti di educazione alla salute e ai dirigenti scolastici, hanno accolto gli studenti nei percorsi sulle competenze trasversali e l'orientamento (Pcto), nonché di apprendistato e formazione, proponendo l'approfondimento sui temi della ricerca scientifica sulle Malattie Rare, sul genoma umano e sugli approcci terapeutici delle malattie genetiche e Rare, con l'attenzione ai risvolti etici che esso comporta.



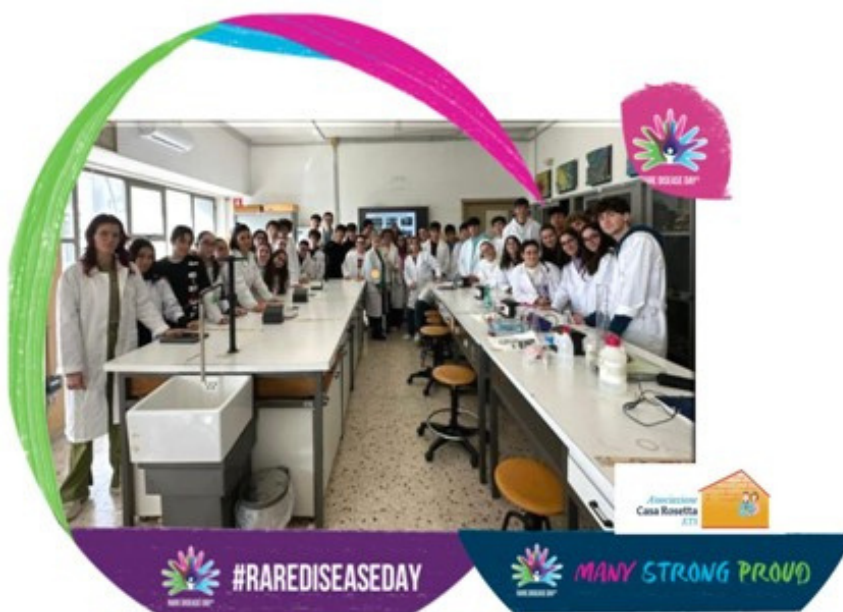
(Segue a pag. 14)

(Continua da pag. 15)

I dirigenti scolastici prof.ssa Maria Rita Basta dell'ISS "L. Russo", il prof. Vito Parisi, del Liceo scientifico "A. Volta", la prof.ssa Agata Galfano, del Liceo delle scienze sociali "Manzoni-Juvara", hanno stipulato con Casa Rosetta convenzioni ad hoc per lo svolgimento dei percorsi che favoriscono apprendimenti trasversali oltre che tecnico-professionali per le studentesse e gli studenti del terzo, quarto e quinto anno scolastico. Insieme agli insegnanti, gli allievi partecipano a incontri presso il Centro di genetica, oppure svolgono diverse attività teorico-pratiche presso il laboratorio scolastico con il supporto tecnico della dott.ssa Roberta Di Maria, tutor esperto di Casa Rosetta.

In particolare, un ciclo di incontri della durata di tre ore sono calendarizzate presso il Liceo scientifico "A. Volta" con attività teoriche e di laboratorio. Il percorso, svolto interamente in presenza, coinvolge specifiche figure professionali, tra cui la biologa genetista dott.ssa Giovanna Garofalo, responsabile del Centro di Genetica Medica e la biologa molecolare, dott.ssa Roberta Di Maria.

Il programma didattico si articola in due parti una teorica e un'altra sperimentale. La parte teorica, svolta in classe, fornisce conoscenze e competenze in tema di malattie genetiche rare con particolare riferimento al rischio di insorgenza e alla prevenzione. Nella parte sperimentale, svolta nel laboratorio di biologia della scuola, le ragazze e i ragazzi, con la guida della dott.ssa Di Maria, eseguono alcuni esperimenti di biologia molecolare.



Gli studenti del Liceo Scientifico "A. Volta" durante l'attività in laboratorio (Progetto GeneRare 2023)

Molto apprezzata è l'impostazione metodologica che consente agli alunni di partecipare in maniera attiva, prima in classe con una discussione a conduzione non direttiva, e poi in laboratorio dove essi stessi partecipano attivamente agli esperimenti di estrazione e osservazione del Dna. L'esperienza è altamente formativa perché permette agli studenti di:

- conoscere le malattie genetiche rare;
- comprendere il significato di rischio riproduttivo e i fattori che lo determinano (genetici, agenti tossici e nocivi, radiazioni, uso di farmaci, droghe, alcool, etc.);
- conoscere l'importanza della consulenza genetica;
- favorire lo sviluppo del senso di responsabilità personale e capacità decisionale nei confronti della procreazione;

(Segue a pag. 17)

(Continua da pag. 16)

• modificare credenze non corrette a proposito del rischio riproduttivo e delle modalità di trasmissione delle malattie genetiche e delle malformazioni congenite. L'attività è coordinata dalle docenti di scienze, prof.sse Alessandra Aversa ed Enza Nicosia, entrambe referenti per le attività di educazione alla salute, e la docente referente per tutte le attività di Pcto della scuola, prof.ssa Giusy Lima. Attività diversificate fanno parte del Pcto dal titolo "Un approccio globale al disagio" guidato dalla prof.ssa Graziella Carletta, cui partecipano alunne del terzo anno del Liceo delle Scienze Sociali "Manzoni-Juvara", che il 28 febbraio, in occasione della giornata internazionale per la sensibilizzazione sulle Malattie rare si sono recate presso il Centro di genetica medica di Casa Rosetta, dove hanno visitato il laboratorio specialistico di genetica medica. Durante la visita al centro di genetica, le giovani alunne si sono confrontate con argomenti complessi anche dal punto di vista etico, discutendo dell'opportunità e importanza della consulenza genetica pre-concezionale e della necessità di approfondire tematiche sulla salute riproduttiva e sulla procreazione responsabile. In questa occasione le studentesse hanno avuto la possibilità di conoscere la realtà della comunità terapeutica "La Ginestra".



Le studentesse del Liceo delle Scienze Umane "Manzoni-Juvara" di Caltanissetta in visita presso il laboratorio di Genetica Medica di Casa Rosetta, accompagnate dalla prof.ssa Graziella Carletta (a sinistra), insieme alla dott.ssa Roberta Di Maria (al centro)

Nella seconda parte della mattinata, infatti, le studentesse hanno incontrato le ospiti della Comunità terapeutica "La Ginestra", e compreso la complessità del programma di recupero dalla dipendenza patologica al femminile. Lipani, Flavio Scalzo, Angelo Cagnina e Valerio Bonsignore, del quinto anno dell'ISS "L. Russo" indirizzo chimico-biologico, diretto dalla prof.ssa Maria Rita Basta, che sono inseriti a Casa Rosetta con un contratto di apprendistato-formazione.

Il periodo di apprendistato della durata di circa sei mesi consente ai giovani di conoscere una realtà tecnico-professionale e vivere il contesto operativo del laboratorio di genetica. Il progetto di apprendistato è coordinato dal prof. Dario Giuffrida e seguito in qualità di tutor scolastico dalla prof.ssa Maria Angela Polizzi.

(Segue a pag. 18)

(Continua da pag. 17)

Dal 1985 il Centro offre un servizio di Consulenza Genetica rivolta alle famiglie con problemi di patologia genetica e di educazione alla procreazione responsabile rivolta alle coppie e agli studenti attraverso progetti di educazione alla salute.

Dal 1993 il Centro è dotato di un laboratorio monospecialistico di Genetica medica per la diagnosi delle malattie genetiche convenzionato con SSN. Il Laboratorio di Genetica medica partecipa alla valutazione Esterna di Qualità (VEQ) EQA, GenQAGenomic Quality Assessment - Women's Centre, John Radcliffe Hospital, Oxford University Hospitals NHS Foundation Trust, Oxford OX3 9DU, United Kingdom.



Percorso di apprendistato IIS "L. Russo" presso il Laboratorio di Genetica Medica di Casa Rosetta. Da Destra: la dott.ssa Roberta Di Maria, gli studenti Aldo Lipani, Angelo Cagnina, Valerio Bonsignore, Flavio Scalzo, la prof.ssa Maria Angela Polizzi, la dott.ssa Giovanna Garofalo

Il Centro di Genetica medica è membro della Confederazione italiane consultori familiari di ispirazione cristiana.

Il servizio informativo è presente sul sito della Associazione "Casa Famiglia Rosetta" all'indirizzo www.casarosetta.it; L'indirizzo di posta elettronica del Centro di Genetica Medica è

E-mail:

geneticafamiliare@casarosetta.it Per

informazioni tel: 345.0067017



Casa Rosetta, corso di formazione sulla Gestione del Rischio Clinico

Il 23 febbraio scorso, si è svolto a Casa Rosetta il corso di formazione dal titolo “Risk management e gestione del rischio clinico” condotto dalla docente dott.ssa Maria Antonietta Campo, responsabile dell’Unità operativa Rischio Clinico e Qualità dell’Azienda Sanitaria Locale di Caltanissetta, con la direzione scientifica della dott.ssa Bianca Maria Giunta, direttore del Centro di Riabilitazione neuropsicomotoria “Villa san Giuseppe” di Casa Rosetta.

Il corso che fa parte del Piano della Formazione aziendale di Casa Rosetta, completa il piano formativo sul tema sicurezza denominato “SICURACFR”, che si aggiorna annualmente ed è rivolto al personale sanitario e socio-sanitario che opera nelle strutture e servizi di Casa Rosetta.

La gestione del Rischio Clinico (Risk Management) – dove per rischio clinico si intende la probabilità che un paziente subisca un qualsiasi “danno o disagio imputabile, anche se in modo involontario, alle cure mediche prestate...” è un tema di cruciale importanza ed attualità.

Lo scopo della formazione è, pertanto, teso a migliorare costantemente la sicurezza del sistema nei confronti dei pazienti, attraverso lo sviluppo di una cultura della sicurezza, della riduzione della possibilità che si verifichino o si ripetano eventi avversi e della promozione di iniziative appropriate per limitare gli eventuali danni.

Nella sua prima edizione, il corso è stato rivolto a 30 partecipanti, medici, psicologi, fisioterapisti, logopedisti, psicomotricisti, infermieri, educatori professionali, che operano a vario titolo, sia nei centri di riabilitazione sia nelle case alloggio e nelle comunità terapeutiche, dove la persona, il paziente, la famiglia sono al centro di un processo continuo di umanizzazione delle cure che caratterizza l’agire di Casa Rosetta.

Il corso, che sarà riproposto in varie edizioni nel corso dell’anno, ha l’obiettivo di fornire le nozioni generali necessarie in materia di conoscenza del rischio clinico e approfondisce l’aspetto del bilanciamento fra i diritti del paziente e i diritti e doveri nonché le responsabilità del professionista sanitario.

(Segue a pag. 20)



(Continua da pag. 19)

La prevenzione dell'errore e la relativa tutela che ne consegue, non possono prescindere da un confronto continuo fra professionisti sanitari e organi multidisciplinari deputati alla gestione del rischio clinico. La legge 24/2017 in materia di sicurezze delle cure ha riformato il delicato settore della responsabilità sanitaria e introdotto importanti novità in tema di rischio clinico. Questi gli argomenti trattati durante la giornata e svolti in maniera interattiva, attraverso lavori in piccoli gruppi e discussione di casi clinici. I partecipanti hanno manifestato un grande interesse sugli strumenti offerti in merito alla prevenzione del rischio clinico nelle diverse situazioni in cui l'operatore sanitario può trovarsi.

A conclusione del corso, molti apprezzamenti da parte della dott.ssa Campo sono stati rivolti alla direzione aziendale e al presidente di Casa Rosetta, Giorgio De Cristoforo, per l'importanza attribuita all'argomento e la volontà di attivare una formazione continua sulla gestione del rischio clinico, che all'interno di strutture e servizi così diversificati come quelli di Casa Rosetta, diventa cultura ed etica deontologica ed è espressione di sensibilità e umanizzazione delle cure nella visione della centralità della persona e della fragilità umana. La dott.ssa Campo ha espresso, inoltre, grande soddisfazione nel dichiarare che Casa Rosetta rappresenta la prima esperienza di struttura sanitaria del privato accreditato che ha avviato un percorso culturale aziendale sul rischio clinico, rivolgendosi a tutte le figure sanitarie che a vario titolo operano nei servizi di cura.

“Una cultura che cambia per la sicurezza del paziente” – ha detto la dott.ssa Campo – “una cultura verso la qualità, una cultura di attenzione nei confronti di coloro di cui ci prendiamo cura. Ricordiamoci che i pazienti sono persone fragili e noi siamo al loro servizio, e vi ringrazio per l'impegno e la professionalità che ad essi dedicate ogni giorno”.

Anche noi ringraziamo la dott.ssa Maria Antonietta Campo per la sua alta professionalità e al contempo abilità nel presentare argomenti che possono sembrare complessi, in maniera semplice e fruibile, attraverso i tanti esempi pratici e la conduzione di attività d'aula interattive che hanno reso una formazione così impegnativa un lavoro dinamico e partecipato.



Casa Rosetta in prima linea per la “Generazione Z”

Bullismo e cyberbullismo, incontri e iniziative dedicate agli studenti. Dalla prevenzione alle buone prassi, per vivere bene tra web e realtà. Prosegue la campagna di sensibilizzazione “Stop al bullismo ora”

È la strada del sapere, della cultura, della conoscenza delle buone prassi per contrastare il bullismo e il cyberbullismo quella intrapresa da Casa Rosetta. In un’ottica di prevenzione e contrasto del fenomeno, attraverso lo strumento più potente ovvero la cultura. Bullismo e cyberbullismo, sono espressione di una scarsa accettazione verso l’altro. Il fenomeno ha più volti. Può essere fisico, verbale e può continuare online. La linea che mette insieme le varie declinazioni è la violenza. Le azioni prepotenti, intimidatorie, che diventano in un’escalation dapprima molestie, poi aggressioni, arrivano ad assumere forme di persecuzione ed esclusione sociale. Tutte azioni che intenzionalmente sono ripetute o dal singolo bullo o dal branco sulla vittima. E quando l’azione violenta prosegue on line con il cyberbullismo, con la diffusione di informazioni false o imbarazzanti sui social media, per il bullizzato l’incubo non ha fine.

Le vittime sono i coetanei percepiti come diversi, per etnia, religione, caratteristiche psicofisiche, genere, per identità di genere, per orientamento sessuale e per particolari realtà familiari. Ancora troppo spesso le vittime hanno difficoltà a chiedere direttamente aiuto per il senso di profonda vergogna che provano. È indispensabile riconoscere i segnali non verbali di disagio per potere intervenire diventa così determinante il ruolo che svolgono docenti e genitori.



(Segue a pag. 22)

(Continua da pag. 21)

Che risposta c'è stata al lancio dell'iniziativa di sensibilizzazione "Stop al bullismo ora"?

A Caltanissetta i circa 300 studenti di sei istituti scolastici che hanno aderito all'iniziativa hanno risposto in modo molto positivo. Durante i quattro giorni, dal 6 al 9 Febbraio 2023, "Al Centro" centro di ascolto giovanile di Casa Rosetta in corso Umberto I, 178, hanno incontrato 10 formatori e durante laboratori differenti, attraverso il dialogo e il confronto con gli esperti dell'equipe multidisciplinare, hanno affrontato ed analizzato il fenomeno dal punto di vista psicologico, esplorando e conoscendo le emozioni, sociologico, con tecniche di empowerment, ma anche acquisito una maggiore consapevolezza sugli aspetti normativi delle condotte sul web, approfondendo anche gli aspetti legati alla comunicazione e alla creazione di contenuti e ai meccanismi dei social media. Agire per sensibilizzare ed informare i giovani non solo rispetto al fenomeno in sé, ma guardando alle buone prassi e alle strategie di prevenzione. L'iniziativa il cui slogan è stato "Stop al bullismo ora", oltre a dare un messaggio chiaro nel contesto del rapporto scuola-famiglia-territorio, ha letteralmente conquistato i giovani della generazione Z ed i docenti delle scuole che hanno aderito all'iniziativa. Molti degli studenti, hanno raccontato le loro storie ed esperienze, condividendo emozioni ed anche il proprio sapere in ambito digital e social, acquisendo al tempo stesso competenze trasversali, come previsto nel programma delle giornate.

La strategia di prevenzione attuata è finalizzata anche alla promozione e alla valorizzazione della relazione interpersonale in modo sano, etico e sistemico, ed ha coinvolto trasversalmente sia i docenti che le famiglie. Fare prevenzione vuol dire investire sui giovani come persone, cittadini protagonisti del presente e del futuro. L'attenzione al mondo della scuola e all'informazione sui temi come questo, rientrano nelle attività prioritarie di Casa Rosetta che ha da sempre svolto attività di prevenzione nelle scuole.

(Segue a pag. 23)



(Continua da pag. 22)

Quanto tempo trascorrono i giovani on line, si può parlare di dipendenza?

L'OMS definisce la "dipendenza patologica" come "condizione psichica e o fisica, che deriva dall'interazione tra un organismo e una sostanza, caratterizzata da risposte comportamentali e da altre reazioni che comprendono un bisogno compulsivo di assumere la sostanza in modo continuativo o periodico, per provarne gli effetti psichici ed evitare il malessere della sua privazione". In questa definizione rientrano anche le dipendenze senza sostanza, che riguardano comportamenti problematici come il disturbo da gioco d'azzardo, lo shopping compulsivo, la new technologies addiction cioè la dipendenza da internet, social network, videogiochi diverse nelle manifestazioni cliniche ma per molti aspetti correlate sul piano eziologico e psicopatologico.

Sì, anche i social possono dare dipendenza ed assuefazione. Negli ultimi anni, anche per effetto della pandemia, l'utilizzo di internet è aumentato del 4%, in particolare l'uso di social network, arrivato al +80%.

E i più colpiti sono gli adolescenti e i giovani adulti: tra i 14 e 21 anni l'uso problematico di internet è aumentato del 25%, con il rischio di aumento della dipendenza al 9%. Percentuali che non variano se confrontate con quelle europee. Di per sé, i meccanismi stessi dei social, basati su like, reaction, follower, e così via, sfruttano questa caratteristica del nostro cervello per tenerci incollati allo schermo e portarci a postare sempre più spesso.

(Segue a pag. 24)



(Continua da pag. 23)

Come si sviluppa la dipendenza da social?

Quando scriviamo un contenuto su un post e riceviamo un “like” il nostro cervello lo interpreta come una ricompensa e rilascia una “scarica” di dopamina. Meccanismo semplice, che ci spinge a continuare a scrivere o realizzare contenuti siano essi, testi, foto e video pur di ottenere nuovamente like e reactions. Innescando l’effetto dopamina o “dopamine-driven feedback loop”, e conoscere il suo funzionamento può aiutarci a capire meglio il nostro rapporto con i social. L’iper connessione è una conseguenza vera e propria della “dipendenza da internet” e alcuni segni e atteggiamenti che ci possono aiutare a riconoscerla e prevenirla questa sono: tempo eccessivo trascorso sui social media o anche la difficoltà a fare a meno del dispositivo per un tempo prolungato. La media giornaliera di connessione di ciascuno studente oscilla, nel campione che ha aderito all’iniziativa, da un minimo di quattro ore ad un massimo di otto ore e mezza al giorno. La priorità per la “generazione Z” (termine che indica i nati tra il 1997 e il 2012) è quella di vivere esperienze online attraverso dispositivi.

Ad avere un effetto sulla dipendenza da iperconnessione è anche il possesso di uno strumento: se nel 2013, secondo dati riportati in ambito nazionale, solo il 49,6% degli adolescenti tra i 12 e i 17 anni avevano uno smartphone, a distanza quasi 10 anni la percentuale è salita all’83,2%. Inoltre il 73% dei genitori afferma di avere acquistato uno smartphone ai figli tra i 11 e i 13 anni e il 31% ai figli tra i 6 e i 10 anni. Ragazzi protagonisti di un tempo presente, che troppo spesso restano in balia di un vuoto generato dall’attuale cultura del web. Sì, anche i social possono dare dipendenza ed assuefazione. Negli ultimi anni, anche per effetto della pandemia, l’utilizzo di internet è aumentato del 4%, in particolare l’uso di social network, arrivato al +80%. I figli del popolo dei selfie e delle app, che vivono le loro giornate nell’iper connessione e che invece cercano solo più umanità. Così di settimana in settimana buona parte di loro ha scelto il centro di ascolto per incontrarsi e studiare insieme, per elaborare progetti.

La priorità per i ragazzi è quella di vivere esperienze online attraverso dispositivi e se nel 2013 solo il 49,6% degli adolescenti tra i 12 e i 17 anni avevano uno smartphone, a distanza quasi 10 anni la percentuale è salita all’83,2%. Inoltre il 73% dei genitori afferma di avere acquistato uno smartphone ai figli tra i 11 e i 13 anni e il 31% ai figli tra i 6 e i 10 anni. Ragazzi protagonisti di un tempo presente, che troppo spesso restano in balia di un vuoto generato dall’attuale cultura del web. I figli del popolo dei selfie e delle app, che vivono le loro giornate nell’iper connessione ed invece cercano solo più umanità. Così di settimana in settimana buona parte di loro ha scelto “Al centro”, luogo di ascolto per incontrarsi e studiare insieme, per elaborare progetti.



(Segue a pag. 25)

(Continua da pag. 24)

Quali saranno i prossimi appuntamenti?

L'equipe multidisciplinare incontrerà ulteriori 100 studenti delle secondo anno dell'ITET M.Rapisardi e il 14 Marzo sarà coinvolto anche nel progetto Erasmus dell'istituto con studenti provenienti da tutta Europa.



"Sii come il fiore di loto: rinasci ogni giorno e affronta le avversità"

La Comunità Terapeutica "La Ginestra", il 19 febbraio, ha partecipato al 47° Carnevale organizzato dall'Oratorio Salesiano di San Cataldo. Per l'occasione le ospiti della Comunità, con la guida delle volontarie del Servizio Civile, hanno realizzato un carro simbolico rappresentante un fiore di loto costruito tutto con materiale da riciclo. Il fiore di loto, da sempre, affascina tutti per la sua straordinaria bellezza e per i suoi profondi significati: simboleggia, infatti, la purezza del cuore e della mente e la capacità di mantenersi puri e integri nonostante ciò che ci circonda. Questo meraviglioso fiore ha la particolarità di avere delle radici che affondano nel fango, senza comprometterne la sua bellezza. Il seme di loto ha estremo bisogno proprio di quel fango: se si trova nell'acqua pulita, infatti, dovrà sbattere più e più volte contro rocce e sassi, trascinato dalle correnti, prima di provocarsi la ferita che possa farlo germogliare. Una volta ferito, il piccolo seme riesce a trarre nutrimento da tutto ciò che lo circonda: che sia acqua o fanghiglia, ogni rifiuto viene trasformato in alimento, crescendo e fortificandosi sempre di più e convertendo ciò che è scarto per tutti in un'occasione di sviluppo.

Il fiore rimane saldo nello stesso fango che lo ha generato, come testimonianza di forza e resilienza, perché proprio nella possibilità che ha concesso alla sua condizione avversa risiede il segreto della sua unicità. Il loto ha dato un'opportunità al fango, alle ferite e alle difficoltà. Ora splende radioso sopra di essi, reso speciale dalla sua storia unica. La magnificenza del fiore di loto ci ricorda che possiamo tutti sbocciare e splendere, cominciando da dove siamo ora, qui, adesso. Anche dal fango. Il seme non muore dopo essere stato ferito, non perde coraggio e non smarrisce la via della sua meta. La storia del fiore di loto è la metafora della mission della Comunità Terapeutica: aiutare le ospiti, offrendo strumenti terapeutici adeguati, a trovare la forza di convertire l'avversità in meraviglia, perseverando nel proprio obiettivo, modificando il solco di un destino che sembra segnato, mutando la difficoltà in occasione.



"Se si ha la possibilità, all'interno di un contesto protetto come quello della Comunità Terapeutica, di attraversare i momenti bui con determinazione, guardando in faccia i lati d'ombra, ci si evolve e le esperienze che ci hanno segnato, diventeranno il nutrimento che ci farà crescere fino a sbocciare".

"Le persone più belle che ho incontrato sono quelle che hanno conosciuto la sconfitta, la sofferenza, la lotta, la perdita e hanno trovato il loro modo di risalire dalle profondità" (Elisabeth Kubler Ross)